storia

Sasso Marconi e Casalecchio in epoca tardoromana e altomedievale (IV-VII secolo): note sui sepolcreti

di Cinzia Cavallari

Nel territorio di Sasso Marconi sono noti numerosi rinvenimenti fortuiti di strutture e reperti archeologici, rimessi in luce in occasione di lavori agricoli o edili; alcuni di essi sono riferibili all'epoca romana e medievale (1).
Oltre alla notizia riportata da Serafino Calindri alla fine del Settecento circa l'esistenza di un acquedotto e di un impianto termale di età romana (2), importanti scoperte furono effettuate alla metà dell'Ottocento, periodo in cui il territorio fu interessato da notevoli interventi infrastrutturali, quali l'apertura della stazione ferroviaria e l'ampliamento della viabilità. Nel 1833 il Pancaldi (3) aveva menzionato i rinvenimenti occasionali del Sasso e aveva fornito un primo strumento per consentire agli archeologi di ricostruire il quadro completo delle emergenze della Valle del Reno; partendo dai resti di torri e rocche ancora esistenti e interpretabili come tracce delle fortificazioni medievali, lo studioso ipotizzò il perimetro di un sistema difensivo pressoché invariato nell'arco di un millennio, dall'età etrusca al Medioevo. La cinta difensiva, e conseguentemente l'estensione del sito etrusco, romano e medievale, si ricavava a giudizio del Pancaldi congiungendo tra loro le seguenti strutture: la Cà Alta, ritenuta dallo studioso una rocchetta, (ormai scomparsa), ubicata all'incrocio tra la Porrettana e la via Torretta, il palazzo Dall'Armi, una sorta di fortilizio che gli abitanti del luogo collocavano alla sommità del colle della "Palazzina" (un'altura che fronteggia l'omonimo ristorante), la villa delle Torrette, dotata di un edificio di culto collegato al castello (4), che sorgeva in cima all'altura, la Torre, una vecchia casa colonica, interpretabile forse come casa-torre (oggi non più esistente ma ubicabile sulla sponda del fiume prospiciente Monte Mario) e la chiesa di San Lorenzo, che ai tempi del Pancaldi era ancora dotata di cinta muraria.
Cinquant'anni dopo, nel 1881, Giovanni Gozzadini cercò di ricostruire un quadro organico dei rinvenimenti archeologici della valle del Reno, soffermandosi in particolare su alcune emergenze di epoca romana del territorio di Sasso Marconi (5), quali acquedotto, fornaci, ville dotate di impianti termali, luoghi di culto e necropoli.
Scoperte successive consentirono di riconoscere in almeno due nuclei sepolcrali alcune tombe tardoantiche e altomedievali; il primo, a monte della strada provinciale, entro il Comune di Sasso Marconi e nella proprietà del conte della Somaglia, fu intercettato in occasione di lavori agricoli (6); le tombe, indicate genericamente come numerose, erano in cassa laterizia, con un rivestimento interno a intonaco, talvolta ben conservato.

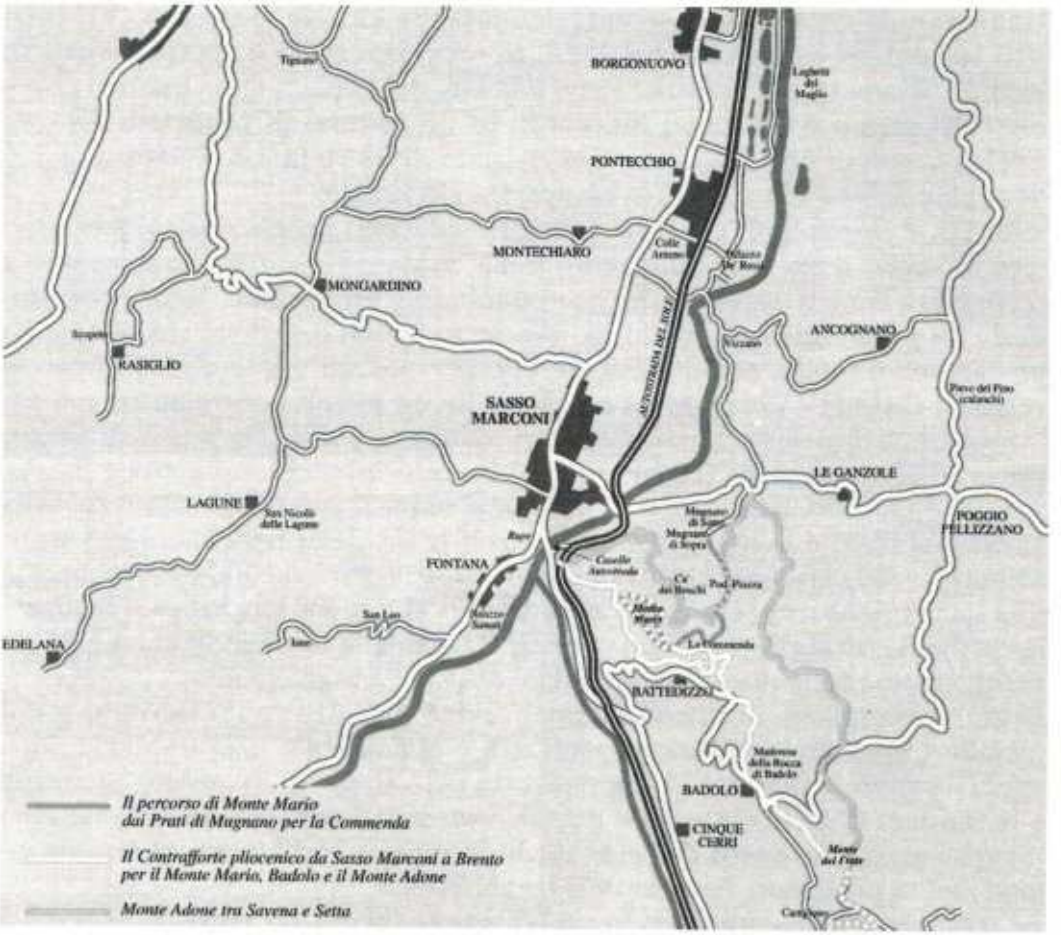


Fig. 1 - Mappa del territorio di Sasso Marconi

Delle quattro tombe esplorate, una apparteneva a un bambino, due erano prive di corredo e una, in virtù di una moneta di età costantiniana (7), fu datata agli inizi del IV secolo o a un'epoca posteriore; una delle sepolture prive di corredo presenta un particolare strutturale importante, ai fini della datazione: il riutilizzo di un frammento di decorazione architettonica di epoca romana realizzata in tufo (*) come copertura e come cuscino funebre. Il Brizio che prese visione di questi elementi lapidei scolpiti presso la villa della Somaglia, dove erano stati trasportati in seguito alla scoperta, ipotizzò per essi una provenienza da un monumento sepolcrale romano e datò all'età tardoantica (IV-V sec. d.C.), anche sulla base della pratica del reimpiego, l'area funeraria individuata nella proprietà della Somaglia. Egli inoltre sottolineò la precocità d'uso, fin dalla protostoria, di un asse viario che collegava Felsina a Marzabotto, un tracciato lungo il quale erano già noti siti archeologici di grande importanza, come Sasso Marconi e Casalecchio di Reno, località alla quale l'archeologo rimanda per un confronto con la tipologia tombale individuata.

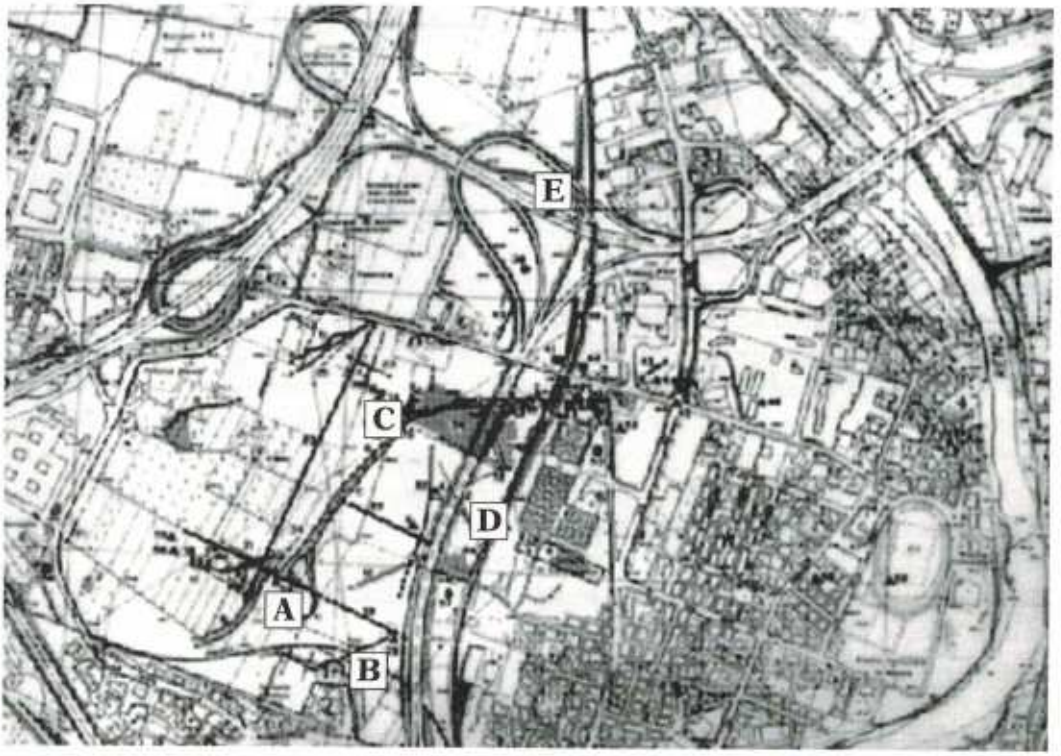
Una seconda attestazione sepolcrale, databile all'alto medioevo (VII-inizi VIII secolo), fu individuata nel 1914, in occasione della scoperta casuale in località Sirano (tra la valle del Reno e quella del Setta, a circa quattro chilometri di distanza da Sasso Marconi), in un terreno di proprietà del cav. Enrico Conti, di una tomba a cassa rivestita di lastre in tufo (*); essa conteneva gli scheletri di tre inumati e appariva già violata.
Tuttavia, il Negrioli (8) e il Brizio, recatisi sul luogo della scoperta, procedettero al vaglio della terra infiltratasi nella cassa, e riuscirono in tal modo a recuperare l'unico oggetto sfuggito ai tombaroli, un anellino. Esso è costituito da un pezzo unico, formato da una verga sottile a sezione circolare e da un castone rotondo, recante due sferette per ciascun punto d'attacco con la verga. Il castone è decorato da un clipeo inciso previa punzonatura, nel cui interno è raffigurato, mediante decorazione a bulino, il busto di Cristo imberbe e crucisignato (l'estremità del braccio inferiore della croce fuoriesce dal mento del Salvatore e su di essa si regge il suo capo), che reca nella sinistra il libro e compie con la destra il gesto della benedizione. I tratti somatici sono caratterizzati da una marcata stilizzazione: dal naso si diparte una linea ininterrotta che va a formare gli occhi, mentre la bocca è realizzata mediante un sottile solco orizzontale. La capigliatura è indicata semplicemente da una serie di ciocche ondulate disposte a raggiera (9).
Questo esemplare, indipendentemente dal soggetto rappresentato e dal metallo (oro o materiali meno preziosi), è assimilabile alla tipologia degli anelli a sigillo, diffusi nel VI e soprattutto nel VII secolo in ambito bizantino e barbarico. Il particolare delle due sferette ai lati del castone lo accomuna maggiormente ai reperti dell'area mediterranea, mentre in ambito merovingico risulta prevalente la variante a tre sferette.
Le modeste dimensioni del reperto bolognese (Ø cm 1,7 rispetto i 2,9 e 2,5 dei reperti di Trezzo sull'Adda, portati presumibilmente al pollice) e soprattutto la raffigurazione di Cristo, rimandano tuttavia a una funzione beneaugurale, piuttosto che di sigillo. Relativamente alla datazione è possibile istituire un confronto tra la croce del Cristo di questo anello e quella che nella monetazione bizantina sostituisce spesso il nimbo: questo particolare iconografico, tuttavia è caratteristico di un ampio arco cronologico (dal regno di Giustiniano II a quello di Michele II, 685-866).



Fig. 2 - Anello d'oro (Inv. n. 2028) Ø cm 1,7 ca. Collocazione attuale: Bologna, Museo Civico Medievale.
(Archivio fotografico del Museo Civico Medievale di Bologna).

Per quanto attiene allo stile, la Porta ha segnalato le evidenti analogie tra l'anello bolognese e i rilievi che ornano l'altare di Ratchis a Cividale del Friuli (737-744) e le immagini sacre raffigurate sulla cassetta-reliquiario di san Liudger a Warden (VII secolo). La studiosa, pertanto, ascrive l'esemplare bolognese a un periodo compreso tra il VII secolo e i primi decenni del successivo; tale datazione, inoltre, si adegua perfettamente alla situazione storico-topografica del territorio bolognese. In esso, infatti, i Bizantini riuscirono a rintuzzare gli attacchi dei Longobardi fino al 727 grazie a un formidabile sistema difensivo costituito da presidi ubicati in punti strategici e che spesso sfruttavano la particolare conformazione del terreno e la caratteristica di baluardi naturali; tra di essi va presumibilmente annoverato lo sperone roccioso di Sirano, che divide la valle del Reno da quella del Setta (10). Tali considerazioni consentono di considerare l'anello di Sirano come un'imitazione locale di modelli contemporanei di maggior pregio; il proprietario, tuttavia, doveva appartenere a un elevato ceto sociale, anche se non è possibile identificarne l'etnia.

Fig. 3 - Casalecchio di Reno (BO), quartiere Meridiana: le necropoli A, B (campagna di scavo 1989-90), e gli altri nuclei sepolcrali (C: campagna di scavo 1993-94) (D: 1997-98, 2001) (E: segnalazione del Brizio di due tombe, probabilmente tardoromane, nel fondo della marchesa Talon, in località Calzavecchio).



Un interessante confronto fu istituito dal Brizio (11) tra il sepolcreto di Sasso Marconi (proprietà della Somaglia) e due sepolture individuate a Casalecchio di Reno, in un fondo della marchesa Talon denominato Calzavecchio (Fig. 3, nucleo sepolcrale E); una delle tombe (m 2,70 x 0,80 x 0,82 di altezza), in cassa laterizia con copertura piana in lastre di pietra (12), conteneva i resti di uno scheletro maschile, adulto (m 1,80), con capo rivolto a Ovest. La seconda tomba, lunga m 1,40 era realizzata con tegole romane e copertura in tegole disposte a doppio spiovente (13); all'interno erano assenti i resti dello scheletro e, come nella precedente, non fu individuato alcun corredo. Dalle dimensioni si evince che si trattava di una sepoltura infantile, di epoca imprecisabile; l'altra tomba, invece, in virtù del riutilizzo di elementi architettonici in marmo di Verona e in tufo (*), pertinenti molto probabilmente in origine a monumenti di epoca romana, potrebbe essere datata alla tarda antichità (IV-V sec. d.C.). Le due sepolture non sono necessariamente coeve, perché le necropoli romane di Casalecchio hanno evidenziato una prolungata continuità d'uso dal I al V sec. d.C.

Allo stato attuale degli studi, inoltre, la fonte primaria per la ricostruzione dell'insediamento di Casalecchio di Reno in epoca romana e tardoromana sono proprio le necropoli (14). Due nuclei sepolcrali (Fig. 3, nuclei sepolcrali A e B) si sono sviluppati in età imperiale lungo il lato meridionale di uno degli assi viari principali, il decumanus: le sepolture (240 tombe), a inumazione e a cremazione, sono databili tra il I e il IV sec. d.C.

Un altro dato interessante è fornito da una decina di tombe (Fig. 3, nucleo sepolcrale C), totalmente prive di corredo, che per motivi stratigrafici vengono datate alla metà del VI d.C.: si tratta di scheletri in giacitura scomposta, che presentano tracce di mutilazioni, imputabili a eventi bellici (guerra greco-gotica?) o a ritualità funerarie (15). L'area funeraria è ubicata nelle immediate adiacenze della villa romana, in un momento in cui la struttura è ormai fatiscente ma i cui ruderi riescono a opporre uno sbarramento, concorrendo a deviare il corso del torrente che in questo periodo riprende l'attività e si rinalvea nell'antico tracciato protostorico.
Durante l'ultima campagna archeologica, infine, (2000-01) è stata completata l'indagine di una necropoli (16) ubicata in prossimità della futura fermata della linea ferroviaria Bologna-Vignola (Fig. 3, nucleo sepolcrale D); nel complesso l'area funeraria è costituita da 55 tombe, databili tra il I sec. a.C. e gli inizi del VI sec. d.C. Le sepolture più tarde risultano impostate sui livelli di demolizione delle strutture romane precedenti, in una fase di abbandono degli ambienti residenziali e produttivi dell'area.
Se nelle città le necropoli sono nettamente separate dagli abitati, lungo la rete stradale periferica dei centri urbani la demarcazione tra spazio dei vivi e spazio dei morti appare meno netta e spesso negli insediamenti suburbani sono compresenti e adiacenti aree funerarie e abitative, come le villae e gli impianti produttivi a esse collegati.

Nel suburbio bolognese e in tutta la Romagna si registrano numerosi casi di nuclei funerari ubicati presso strutture abitative, sia pure ormai fatiscenti. Nel nucleo sepolcrale altomedievale di Casalecchio di Reno le tombe sono collocate nelle immediate adiacenze della villa romana, ormai degradata ma con tracce di occupazione fino al VI secolo, periodo al quale sono stati attribuiti resti di apprestamenti agricoli e di arginature; sempre a Casalecchio, un'area funeraria scavata recentemente (Fig. 3, nucleo sepolcrale D) ha evidenziato nella fase più tarda della necropoli un'occupazione dello spazio insediativo di epoca romana. Altre conferme di questa pratica, caratterizzata dalla sovrapposizione di aree funerarie a edifici romani ormai in rovina, giungono da altri siti della provincia di Bologna (Casteldebole, Cave Nord, Calderara di Reno, località San Vitalino) e della Romagna.

Sasso Marconi – Villa Somaglia - cartolina postale. (Collezione Fanti, proprietà Comune di Sasso Marconi).



(*) n.d.r. Il termine "tufo" (che nella sua accezione principale indica una roccia porosa di origine vulcanica, assente in natura nella nostra regione) qui, come citato dal Brizio, ha il significato più comune ed estensivo di "tufo calcareo", roccia sedimentaria, porosa, prodotta da acque di torrente o di fiume sature di calcare, ossia "travertino", largamente presente nel nostro territorio (vedi anche l'articolo, in questa stessa rivista, con titolo: Nella città etrusca di Marzabotto la "spunga" di Labante)..

NOTE

1) Per un'approfondita ricerca sull'argomento si rimanda a M. RUBBINI, *Sasso Marconi città etrusca? Tra miti, leggende e realtà qui si narra la storia di Carena*, Bologna 1999, pp. 63-70

2) S. CALINDRI, *Dizionario corografico, georgico, ornittologico, storico, ec. ec. ec. della Italia*, Bologna, vol. IV.

L'autore localizza l'acquedotto sulla riva destra del rio Gemese e ne intercetta parzialmente il tracciato da sotto il colle di "Castendera" alla moderna villa Ranuzzi *(ibid.*, pp. 147-148), mentre per le terme ne riferisce l'ubicazione in una proprietà della Mensa Vescovile *(ibid.*, pp. 145-146), un'area coincidente, a giudizio della Rubbini, con il parco dell'attuale asilo infantile (M. RUBBINI, *Sasso Marconi* ... cit., p. 21).

3) C. PANCALDI, *Itinerario storico, archeologico, mineralogico e statistico da Bologna alle Terme Porrettane*, Bologna, 1833, poi in C. PANCALDI, *La città di Carena*, Bologna 1834.

4) L'ipotesi si evince da Serafino Calindri *(Dizionario corografico* ..., cit., p.147), il quale riferisce che in questo luogo Claudio Achillini aveva ubicato un antico castello, il palazzo Ranuzzi (ora Neri), sulla base dell'individuazione nell'area di ruderi e strutture pertinenti a fortificazioni.

5) G. GOZZADINI, *Note archeologiche per una guida dell'Appennino bolognese*, Bologna 1881, pp. 16-17.

6) E. BRIZIO, *Praduro e Sasso, in "Notizie degli scavi di antichità"*, 1896, pp. 81-84.

7) La tomba, in cui era stato deposto un adulto, di sesso non determinabile, conteneva un corredo composto da vasellame ceramico (2 contenitori), da due balsamari in vetro, collocati presso i piedi, e dalla moneta di età costantiniana, ritrovata presso il cranio: E. BRIZIO, *Praduro e Sasso*, cit.; G. GASTALDO, *I corredi funerari nelle tombe 'tardo romane' in Italia settentrionale"*, in G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN, *Sepolture tra IV e VIII secolo, Documenti di Archeologia*, 13 (7° Seminario sul tardo antico e l'alto Medioevo in Italia centro settentrionale, Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), Mantova 1998, p. 47.

8) La tomba presentava una tipologia a cassone (lunghezza m 2,25 x larghezza 0,80) in lastre di tufo (*) spesse cm 13: A. NEGRIOLI, *Praduro e Sasso. Tomba barbarica di Val di Sirano*, in "Notizie degli scavi di antichità" XI, 1914, pp. 443-444. Non è possibile stabilire se si tratti di una tomba isolata o pertinente a un sepolcreto.

9) P. PORTA, *Oreficeria ed oggetti in metallo del Museo Civico Medievale di Bologna*, in "Il Carrobbio", XVI, 1990, p. 332.

10) P. PORTA, *Oreficeria* cit., pp. 332-333.

11) E. BRIZIO, *Scoperta di due sepolcri antichi presso l'abitato*, in "Notizie degli scavi di antichità", 1888, pp. 721-722.

12) La copertura era costituita da quattro lastre di grandi dimensioni, di cui tre in marmo di Verona (m 1,80 x 1,20; m 1,80 x 0,55; m 1,80 x 0,55) e una in tufo (*), con tracce di decorazione architettonica (m 1,25 x 0,60): E. BRIZIO, *Scoperta di due sepolcri* cit., p. 721.

13) E. BRIZIO, *Scoperta di due sepolcri* cit., pp. 721-722

14) L'edizione scientifica delle necropoli romane e tardoromane di Casalecchio di Reno è in corso di studio a cura della scrivente, di Davide Mengoli, di Pierangelo Pancaldi e di Nicoletta Raggi: ringrazio il Prof. Jacopo Ortalli, direttore scientifico dello scavo, e la Soprintendente, Dott.ssa Mirella Marini Calvani, per avermi consentito di anticipare in questa sede alcuni dati inediti.
Sull'argomento si rimanda a: D. MENGOLI, P. PANCALDI, N. RAGGI, *Casalecchio di Reno (BO), Zona "A". Scavo di necropoli romana*, in "Notiziario della Soprintendenza, Studi e Documenti di Archeologia", VII, 1991-92, pp. 159-160; C. CAVALLARI, P. PANCALDI, N. RAGGI *Archeologia a Casalecchio (parte seconda)*, in "al sâs" 3, 2001, pp. 81-82; ORTALLI *Il culto funerario della Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità*, in "Culto dei morti e costumi funerari romani, Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda repubblica all'età imperiale", Internationales Kolloquium (Rom 1-3. April 1998), Wiesbaden 2001, pp. 219-221.

15) La guerra greco-gotica ebbe conseguenze drammatiche nel territorio emiliano-romagnolo, in cui, a causa della carestia, sono attestati persino casi di cannibalismo: PROCOPII, *Bellum Gothicum, I, XI.*
Le mutilazioni riscontrate negli scheletri di Casalecchio non sembrano imputabili a ferite di guerra ma piuttosto a ritualità post mortem di difficile interpretazione, cui forse uno studio antropologico potrebbe apportare utili chiarimenti. Il Dipartimento di Antropologia dell'Università degli Studi di Bologna da anni si occupa dello studio dei resti osteologici dei contesti casalecchiesi: nel complesso sono state analizzate o sono in corso di studio le necropoli etrusche, celtica e romane (lo scheletro della tomba 130, necropoli romana B, è esposto dal maggio 2000 nell'Aula Didattica del Museo di Antropologia). Purtroppo il nucleo sepolcrale altomedievale non è ancora stato considerato nell'ambito di questo progetto di ricerca, forse a causa dell'esiguità del campione da analizzare (una decina di inumati). Relativamente alle analisi morfometriche di un campione significativo della "necropoli A" si veda: M.G. BELCASTRO, G. GIUSBERTI *La necropoli romano-imperiale di Casalecchio di Reno (Bologna, II-IV sec. d.C.): analisi morfometrica sincronica e diacronica*, in "Rivista di Antropologia", 75, 1997, pp. 129-144.

16) Tra il 1997 e il 1998, in occasione di uno scavo presso il settore FER.CA.VI, sul lato opposto della linea ferroviaria, furono intercettate e scavate le prime tre tombe appartenenti alla medesima necropoli.